

tente di cotesto paese». Il Negri prega il Massaia di volergli fornire notizie sulle condizioni politiche ed economiche dell'Abissinia, e gli domanda se sarebbe disposto ad accettare « l'onorevole ufficio di negoziare e firmare il trattato, qualora S. E. il Conte di Cavour, cui io rassegnerei allora la posizione degli atti, approvi, come io credo, il progetto, e le mandi le sue proprie istruzioni e i pieni poteri ottenuti dal Re per V. S. Ill. e Rev. » (11).

Pochi giorni dopo aver ricevuto il dispaccio del cav. Negri, mons. Massaia risponde da Lagamara-Gimma (8° lat. N. 33' long. E.) con una lunga lettera, che porta la data del 1° febbraio 1858. Il dispaccio del cav. Negri, adunque, aveva impiegato più di un anno per giungere nel regno di Gimma! Mons. Massaia si compiace col Governo di S. M. Sarda « per tutte le operazioni che ha fatte e cerca di fare all'estero, le quali non mancheranno certamente di preparare alla patria un avvenire molto glorioso »; ma poi dice chiaramente che i trattati, che eventualmente si potessero fare con i principi dei paesi in cui si trova sarebbero « trattati *ad honorem* », perchè questi paesi « sono sequestrati da tutti i littorali in modo che sono affatto inaccessibili ».

Dà quindi l'elenco dei sudditi sardi residenti nel suo Vicariato:

1° Fr. Guglielmo Massaia dalla Piovà, prov. di Casale, Vescovo;

2° P. Felicissimo da Cortemilia, Prefetto dell'Ennarea;

3° P. Cesare di Castelfranco, Prefetto di Caffa;

4° P. Leone des Avanchères, delegato per la costa in Lamo;

5° P. Gabriele da Rivalta, missionario in Lamo.

Sono tutti cappuccini, la più parte della provincia di Torino. Da Lamo si fanno tentativi per aprire una strada verso l'etiopia meridionale, e specialmente verso il Caffa. Infine il Massaia prega il cav. Negri perchè faccia in modo che l'Accademia delle Scienze di Torino gli faccia tenere « degli strumenti per le topografiche osservazioni, cogli opportuni calendari dei calcoli fatti: potrei fare osservazioni da Caffa fino a Wallamo, perchè da Caffa in qua sono già state fatte dal cav. Antonio d'Abbadie ». Dell'invio di questo dispaccio il cav. Negri certo fece avisato il can. Ortalda, il quale pure scrisse quasi contemporaneamente al Massaia. L'importante lettera di risposta al can. Ortalda già fu pubblicata in questa Rivista pochi mesi or sono (aprile 1935-XIII).

In seguito mons. Massaia incaricò l'attivo e dotto missionario savoiaro, P. Leone des Avanchères, di fornire al Governo di Torino tutte le notizie che lo potevano interessare, ed il P. Leone si manterrà in attiva corrispondenza col can. Ortalda, col cav. Cristoforo Negri ed anche col conte Cesare Balbo. A questa corrispondenza tra il Ministero degli Esteri di Torino, il Massaia e i suoi dipendenti, altre se ne intrecciano fra lo stesso Ministero e il sig. Antonio Rizzo, che il P. Leone aveva raccomandato al Cavour quale console del Governo Sardo a Massaua, e col

P. Giovanni Stella, che in una sua lettera del 3 ottobre 1859 al Conte di Cavour fornisce interessanti notizie sul paese dei Bogos.

Con sua lettera del 12 febbraio 1859 il P. Leone aveva proposto al Conte di Cavour un trattato di amicizia col ras Negussì, che affannosamente cercava aiuti in Europa per poter resistere al negus Teodoro; ma il cav. Negri risponde (6 settembre 1859) che il Governo sardo non intende concludere un trattato con Negussì, che non è il sovrano più potente dell'Abissinia. Come è noto, il negus Teodoro sconfisse poco dopo il Negussì, e lo uccise. Lo stesso P. Leone aveva proposto un trattato anche col negus Teodoro (2 aprile 1859).

Che il Governo di Torino aspirasse alla fondazione di una colonia sulle coste del Mar Rosso, e non solo a stringere relazioni di amicizia e di commercio con l'Abissinia, è dimostrato da una lettera al Conte di Cavour nella quale il P. Leone scrive che l'Abissinia, dopo l'apertura del Canale di Suez, offrirà dei grandi interessi al commercio europeo, ed è un paese fra i più interessanti sia per il suo clima e la sua popolazione, sia per i grandi vantaggi che offrirebbe alla fondazione di una colonia italiana « comme le gouvernement de S. M. l'a en vue ».

Formatosi il Regno d'Italia, e mancato troppo presto il Conte di Cavour, cessano le relazioni ufficiali o semiufficiali fra l'Italia e gl'Italiani residenti in Abissinia per la fondazione di una colonia. In un promemoria del 28 settembre 1861 il cav. Negri riassume per il barone Ricasoli la storia delle relazioni tra il Ministero degli Esteri e i Missionari piemontesi residenti nell'Abissinia, e termina dicendo che « l'Abissinia, e in generale tutta la costa orientale sino a Zanguebar, si discopre adesso siccome paese d'incommensurabile valore produttivo, salubre nell'interno per la molta elevazione, ripieno di vastissimi laghi e di linee di comunicazione di fiumi navigabili ».

Nonostante questo roseo quadro dell'Africa Orientale, per parecchi anni l'Italia trascurò l'Abissinia. Tre anni dopo l'acquisto di Assab, per opera della compagnia Rubattino, vediamo di nuovo Monsignor Massaia redigere la lettera con cui Menelik volle accompagnare i doni che per mezzo di un certo Abbà Micael inviava al Re d'Italia. Il Massaia, però, alla lettera di Menelik aggiunse pure una sua lettera, dettata con nobile franchezza, al re Vittorio Emanuele, e un'altra di rispettoso ossequio al Sommo Pontefice.

L'invitato abissino, Abbà Micael, ricevuto il 5 novembre 1872 in udienza dal Re, diffuse per Roma e per l'Italia una quantità di fandonie e di esagerazioni sull'Abissinia e sugli Abissini, magnificando la potenza e la bontà di Menelik, e la sua simpatia per gl'Italiani. Nella lettera di risposta il Re d'Italia raccomanda alla benevolenza di Menelik quegli Italiani che, per amore di studi e per ragioni di amichevoli commerci, si recassero ne' suoi domini. Al Massaia Vittorio Emanuele II scriveva: « ... Facendo appello